

Focus

Trasformare il sociale: *pratiche etnografiche ed esperienze antropologiche*

Michele Filippo Fontefrancesco

	<h3>Narrare i gruppi</h3> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 18, n° 2, dicembre 2023</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Trasformare il sociale: <i>pratiche etnografiche ed esperienze antropologiche</i>	
Autore	Ente di appartenenza
Michele F. Fontefrancesco	<i>Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, Bra (CN)</i>
Pagine 99-105	Publicato on-line il 22 dicembre 2023
Cita così l'articolo	
Fontefrancesco, M.F. (2023). Trasformare il sociale: pratiche etnografiche ed esperienze antropologiche. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 18, n° 2, dicembre 2023, pp. 99-105 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

focus

Trasformare il sociale: pratiche etnografiche ed esperienze antropologiche

Michele Filippo Fontefrancesco

Dove si deve spingere l'antropologia? Quale deve essere il suo contributo verso la società che abita? Queste due domande segnano il dibattito della disciplina in tutta la sua storia contemporanea.

Antonino Colajanni (2023) ha recentemente tratteggiato il dipanarsi di questa discussione che si incentra sul tema dell'impegno verso il mondo e il sociale, approfondendone alcune pagine italiane. A livello internazionale, il dibattito ha visto momenti di particolare intensità, come quando a metà degli anni Novanta, sulle pagine di *Current Anthropology*, da un lato Roy D'Andrade (1995) e dall'altra Nancy Scheper-Hughes (1995) indicavano strade divergenti ed opposte quali risposte ai nostri quesiti. Da una parte, l'orizzonte ultimo dell'antropologia era trovato nel distaccarsi dalla contingenza del dibattito pubblico focalizzando completamente l'attività verso l'accrescimento di una conoscenza scientifica assoluta. Dall'altra, la direzione andava verso una disciplina fatta strumento di militanza politica con piedi e testa inseriti nel presente.

Il pendolo della discussione oscilla tra assoluti diversi, dando forza ad una discussione che inarrestabile continua, attraverso forme e canali diversi, senza mai venire ad una soluzione ultima.

Per lo più, in un'epoca di orizzonti ideali liquidi (Bauman, 2007) ed impalpabili, di smarrimenti politici entro cui il senso gramsciano di impegno (Gramsci & Fubini, 1966) trova difficile applicazione, la soluzione a questa incertezza appare sempre meno raggiungibile.

Di fronte all'imponderabile trascendente, Søren Kierkegaard parlava di salto della fede (Ferreira, 1997). La ragione, però, non è capace di salti (Ghia, 2017) ma solo di lenti e faticosi percorsi. Quello del senso dell'antropologia è uno di questi che si inerpica per scoscesi pendii in cui interrogativi etici si affastellano: È possibile per il sapere essere nel mondo? Cosa questo vuol dire e cosa produce?

Le domande si moltiplicano, in una successione che a tratti pare delinearci come danza macabra di un mondo di conoscenze che dopo la vertigine post-modernista oggi si domanda se e come sia possibile parlare di applicabilità dell'antropologia e cosa comporti tale applicabilità.

Applicare vuol dire, prima di tutto, "opporre", mettere due cose una accanto all'altra al fine di generare movimento e reazione. Quindi, accostare una scienza, per quanto giovane soprattutto in questa parte di mondo (Alliegro, 2011), e il vasto mondo. Questa vicinanza assume tanti significati, inclinazioni, modulazioni (Malighetti, 2020). Soventemente il protendersi di una disciplina verso il mondo nel tentativo di trasformarlo si riduce a fatto quasi-meccanico. L'antropologia nel suo farsi nel mondo è letta soventemente come mero ambito ove trovare "gli strumenti per l'analisi, comprensione e definizione delle situazioni [...], indicando strategie efficaci, finalizzate alla soluzione delle crisi e permettendo l'acquisizione di capacità di intervento nella mediazione [così come permettendo la] realizzazione e follow-up di programmi di sviluppo, interagendo nelle attività di mediazione fra Stato e comunità locali, e nelle relazioni internazionali con attori sociali locali" (Palmisano, 2014: 18-19). L'antropologia, in altre parole, nel suo voler entrare nel mondo è oggettificata e ridotta a docile strumento (Palmisano, 2014: 14-15); meglio ancora a pratica sacca degli attrezzi da cui pescare per trovare idee e pratiche da usare per decodificare il mondo ed agire su di esso. In questo processo, il senso stesso di agire sul mondo è svuotato di significato etico e ridotto a mero espediente, a mestiere per chi non ha avuto fortuna a trovare un impegno nel campo della ricerca universitaria (Nahm & Hughes Rinker, 2015). In altre parole, il dibattito corrente spesso impone orizzonti di senso che indubbiamente sviliscono il contributo possibile di una disciplina e del suo volersi relazionare con il mondo. Da qui, la necessità di ridare senso tanto alla domanda quanto alla risposta.

L'antropologia è di per sé sapere che si alimenta in un rapporto dinamico e creativo con il mondo (Palmisano, 2017): non filosofia, ma scienza od ancor più artigianato del rapporto con il mondo (Fontefrancesco, 2023). Questo rapporto, però, non deve e non può essere meramente estrattivo, ridotto a semplice sguardo dell'antropologo sul mondo attraverso il cannocchiale etnografico (Herzfeld, 1987). È relazionalità che va ad incidere sul mondo a partire dall'interazione dell'osservatore partecipante sulla comunità che studia (Clifford & Marcus, 1986); una relazionalità che può crescere in un percorso co-evolutivo e co-educativo in cui l'*agency* del ricercatore incide e modella il mondo che lo circonda, ed il mondo entra nell'osservatore diventando conoscenza, visione emica incorporata. Le domande, qui, anziché chiudersi si vanno ad aprire, a far più complesse interrogando piani diversi di comprensione del mondo così come diversi livelli di azione in esso. Dove si colloca l'antropologo rispetto al mondo? Dove si schiera?

Narrare i gruppi, nella sua storia editoriale, offre una risposta chiara a questo quesito. Questo è l'*hic et nunc* del quotidiano inteso tanto come orizzonte in cui vive il ricercatore, quanto contingente della realtà sociale. L'antropologo è sempre *qui* durante la sua ricerca, non gli è permesso l'agio di alcuna torre eburnea. Deve trovare il senso di ciò che vede, di ciò che vive. Nel far ciò, però, agisce sul mondo, mostra la sua volontà, influenza anche solo con la sua mera presenza ciò che gli è intorno: s/oggetto che gettato in un campo attiva forze e se ne fa interprete.

Se le cose stanno così, però, la domanda di applicabilità di una disciplina non è più un capriccio, un vezzo di chi si può permettere di chiosare. È volontà di dare direzione ad un accadere di cose senza perdere il contatto con quel contingente che ci alimenta. Applicare, in altre parole, è riuscire a ristabilire un rapporto mutuo ed esplicito col mondo accettando il fatto di essere trasformati dal mondo e al contempo incidendo su di esso, dandogli direzione e verso.

Così facendo, inevitabilmente, si entra in una dimensione di etica della ricerca; di etica del ragionamento. Si mette a nudo la natura valoriale di una pratica disciplinare. Si prende coscienza. Si riprende la via con maggiore consapevolezza sapendo di essere attori attuatori o co-attuatori e attanti di un progetto sociale che spesso si può leggere attraverso parole chiave come progresso, crescita, umanizzazione.

Questo numero della rivista segue questa via presentando alcuni casi studi di come la pratica antropologica diventa azione sul mondo, ovvero strumento per capirne meglio le sue dimensioni.

Apri il numero, il contributo teorico-metodologico di Giuseppe Licari. "La pratica etnografica e la ricerca sul campo: metodologie e contributi teorici" propone una sintesi del dibattito circa l'etnografia, strumento fondamentale dell'antropologia e del suo sguardo sul sociale. Laddove per il lettore meno avvezzo al dibattito antropologico, queste pagine offrono un utile strumento per entrare nel vivo del ricco dibattito e delle problematiche che questo approccio alla ricerca sociale presenta, dall'altra, attraverso una riflessione che parte dalla lezione di Marianella Pirzio Biroli Sclavi evidenzia l'ambiguità e la complessità propria del fare etnografia in particolare per quanto riguarda al posizionarsi del ricercatore sul campo. Quest'ambiguità, che ponte l'etnografo a cavaliere tra noi e l'altro, definisce anche la specifica caratteristica dell'antropologia che si fa pratica ed azione, tema al cuore di questo numero.

Il secondo articolo, dello scrivente, sposta il terreno dell'ingaggio con il mondo dall'ambito scolastico a quello della piazza. In "Dagli spazi ai luoghi attraverso una biblioteca vivente" si presenta il caso studio di un intervento di rigenerazione urbana svolto nell'arco del 2023 ad Alessandria, presentando la metodologia usata ed i suoi risultati. In particolare è descritta la metodologia di una "libreria vivente", messo in campo dall'autore e dagli altri attori del territorio al fine di dare senso ad un luogo, piazza Don Soria ad Alessandria, reincorporando, tale luogo, all'interno del vissuto quotidiano della città.

Nel terzo contributo, Sabrina Vitale e Eugenio Zito, nel loro "Lavoro, genere, salute: analisi antropologica in un ambulatorio anti-mobbing a Napoli" guardano al mondo sanitario esplorando le dinamiche di mobbing lavorativo vissuta da alcune donne utenti di un Servizio specialistico dell'ASL di Napoli. Lo sguardo antropologico qui esplora gli effetti culturali e socioeconomici di quest'esperienza lavorativa e la sua significazione quale 'omicidio' della persona sul piano simbolico, in stretta connessione con specifiche dinamiche di potere e con un frame sociale e culturale che ancora oggi lo rende possibile.

Il contributo seguente, a firma mia e di Andrey Felipe Sgorla, mette in diretta connessione la ricerca antropologica alla ricerca di mercato. Scritta all'interno di un progetto di ricerca e accelerazione industriale, "Traiettorie inesplorate

di antropologia del cibo: lo stato dell'arte dell'antropologia della birra in Italia” presenta l’esito di una revisione della letteratura antropologica italiana al fine di comprendere il profilo culturale di questo cibo nella società italiana. Laddove, la ricerca fa emergere lo stato ancora preliminare delle ricerche etnografiche su questo alimento, è altresì capace di indicare la pregnanza della birra nel contesto attuale suggerendo nuovi filoni di ricerca teorica e pratica che arricchiscano il dibattito e la base di conoscenza pubblica sul tema.

A seguire, la nota di ricerca di Dauro Mattia Zocchi continua il percorso gastronomico di impegno e disegno sociale, guardando al ruolo degli chef nel contesto sudamericano e boliviano. “Possono gli chef contribuire alla salvaguardia e alla promozione dei patrimoni alimentari?” indica una strada empirica per rispondere a questo quesito di ricerca, leggendo il ruolo degli chef come potenziali innovatori sociali ed indagando le implicazioni sottese all’emergere di questa nuova figura impegnata nel sociale e per la salvaguardia dei patrimoni alimentari e gastronomici.

Chiude il volume la recensione del volume “Politici e dirigenti. Indirizzo e gestione nell’attività amministrativa degli enti locali.” di Riccardo Nocentini. Il volume, qui letto dalla prospettiva antropologica, diventa uno strumento per comprendere meglio le dinamiche che animano i processi del decisore pubblica, offrendo spunti per comprendere come intervenire su di essi al fine di migliorare, complessivamente la realtà in cui ci si muove.

Alla luce di ciò, questo volume, relativamente agile ed agevole, diventa uno strumento nel quale si possono trovare risposte alle domande che aprono quest’introduzione e un senso nuovo e rinnovato al concetto di “antropologia applicata” intesa come interazione del ricercatore nel e con il mondo. Infatti, le grandi e piccole intraprese che qui si presentano, danno il segno di questo fare antropologia che vive in un contingente che non è dimensione asettica ma spazio-tempo denso, capace tanto di trasformare l’antropologo attraverso emozioni e prospettive, quanto di cambiare gli altri attori stimolati dal processo interazionale che è la ricerca sul campo. Da qui si apre la strada a nuovi cammini sempre protesi a meglio comprendere l’altro e l’altrove di cui si nutre la disciplina e continuare l’opera di trasformazione e progresso sociale.

Bibliografia

- Alliegro, E. V. (2011). *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*. SEID Editori.
- Bauman, Z. (2007). *Liquid times: living in an age of uncertainty*. Polity.
- Clifford, J., & Marcus, G. E. (1986). *Writing culture: the poetics and politics of ethnography*. University of California Press.
- Colajanni, A. (2023). Militanza, “impegno” e critica sociale dell’antropologia sulla base di intense etnografie. Le intenzioni trasformative e i giudizi politici dell’antropologo. *Archivio antropologico mediterraneo* 25 (1), 1.
- D'Andrade, R. (1995). Moral Models in Anthropology. *Current Anthropology*, 36(3), 399-408. <http://www.jstor.org/stable/2744050>
- Ferreira, M. (1997). Faith and the Kierkegaardian leap. In A. Hannay & G. Marino (Eds.), *The Cambridge Companion to Kierkegaard* (Cambridge Companions to Philosophy, pp. 207-234). Cambridge: Cambridge University Press. doi:10.1017/CCOL0521471516.009
- Fontefrancesco, M. F. (2023). Sfide e Prospettive dell’Antropologia Applicata: Oltre la Mera Applicazione. In R. S. Palmisano (Ed.), *Post-global Anthropology and other adventures* (pp. 27-40). I Libri di Emil.
- Ghia, G. (2017). La ragione non fa il salto... Sul rapporto verità e fede in Lessing. <http://digital.casalini.it/4572759>
- Gramsci, A., & Fubini, E. (1966). *Opere. v1-12. v03; Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura. 8a ed. v03*.
- Herzfeld, M. (1987). *Anthropology through the looking-glass: critical ethnography in the margins of Europe*. Cambridge University Press.
- Malighetti, R. (Ed.). (2020). *Antropologia Applicata. Problemi e prospettive*. Scholé, Editrice Morcelliana.
- Nahm, S., & Hughes Rinker, C. (Eds.). (2015). *Applied Anthropology Unexpected Spaces, Topics and Methods*. Routledge.
- Palmisano, A. L. (2014). Committed, Engaged e Applied Anthropology. *Dada, N.S.* (2), 13-24.
- Palmisano, A. L. (2017). *Antropologia post-globale*. Pensa.
- Scheper-Hughes, N. (1995). The Primacy of the Ethical: Propositions for a Militant Anthropology. *Current Anthropology*, 36(3), 409-440. <http://www.jstor.org/stable/2744051>